

IL SALOTTO DI AMALIA



Firenze



TRIMESTRALE DI
CULTURA E
INFORMAZIONE
RISERVATO AI SOCI
DELLA FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

N. 2
APRILE 2021
Anno III

MUSEO



AMALIA CIARDI DUPRÉ



In copertina

Il numero di questo mese del *Salotto di Amalia* propone come immagine l'opera **Tinia e Uni**, un gruppo in terracotta che raffigura una delle divinità più importanti del pantheon etrusco: Tinia, divinità antica dai connotati uranici, onniveggente che esercita la sua potenza ammonitrice e punitrice attraverso il fulmine che viene rappresentato a forma di fiore. La divinità era in rapporto con la coltivazione della vite, l'artista raffigura Tinia insieme a Uni la dea protettrice delle nascite e delle città, insieme formano la coppia regale le cui mani sostengono il fulmine come segno di amore e di potere condiviso. La scultura appartiene alla serie dei miti etruschi che Amalia Ciardi Duprè affronta intorno al 2010 attraverso un'accurata indagine che la conduce a riscoprire e quindi a plasmare gli antichi miti italici di cui Tinia e Uni sono un superbo esempio. Questa indagine artistica culminerà in una memorabile mostra svoltasi a Fiesole tra il 4 dicembre 2010 e il 6 febbraio 2011 dal titolo **Thuran e il Mistero Etrusco**.

Rita Tambone

Seguici anche su:

www.amaliaciardidupre.it



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

HANNO COLLABORATO

Isolina Belli, David De Francesco, Domenica Di Stefano, Alessandro Giusfredi, Maurizio Passanti, Rita Tambone, Umberto Zanarelli.

IL SALOTTO DI AMALIA Firenze

Editing: Umberto Zanarelli

per info e contatti:

salottodiamalia@gmail.com

IN QUESTO NUMERO

RICORRENZE

Pasqua 2021 - di Isolina Belli

3

EVENTI

Concorso Nazionale 2021 "Amalia Ciardi Duprè"

6

CULTURA

Pianeta musica - di Umberto Zanarelli

7

Scritti sulla musica - di Alessandro Giusfredi

9

RUBRICA

Incontri con gli artisti - di Umberto Zanarelli

10

La poesia del mese

11



Fondazione Amalia Ciardi Duprè

Via degli Artisti 54 r. 50132 Firenze

per info e contatti:

339.647.23.92 da lunedì a venerdì - orario 10.00 - 12.30



FONDAZIONE AMALIA CIARDI DUPRÈ
MUSEO CAD
CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

AUGURANO AI NOSTRI LETTORI

 Buona
Pasqua

Amalia Ciardi Duprè
Domenica Di Stefano
Itala Meucci
Rita Tambone
Isolina Belli
Maurizio Passanti
David De Francesco
Alessandro Giusfredi
Umberto Zanarelli



GEMME PREZIOSE PER GLI ZAR

Le Uova Fabergé

Siamo a Pasqua, la seconda vissuta in mezzo a una pandemia che sembra non dover finire, e già il profumo frizzante della primavera ci porta almeno a pensare che tipo di uovo compriremo e la curiosità si accende per ciò che vi troveremo all'interno. Ma che cosa lega la Pasqua all'uovo e l'uovo alla sorpresa? Ebbene l'uovo fin dall'antichità ha rappresentato il simbolo della rinascita nelle feste pagane di primavera, esso era il segno del risveglio alla vita del mondo vegetale e animale. Presso gli indiani l'uovo era il simbolo della totalità del mondo, cielo e terra erano paragonati alle due metà di un uovo. Anche presso gli egizi il segno ANKH, che passò nella tradizione cristiana come croce ansata o manicata, ricorda l'immagine dell'uovo del mondo e in Grecia le statue di Dioniso, rinvenute nelle tombe in Beozia, avevano un uovo in mano, segno del ritorno alla vita. Per i cristiani l'uovo è simbolo di Resurrezione, poiché Cristo uscì dal sepolcro il mattino di Pasqua, come il pulcino dall'uovo in cui si trova sepolto. In Russia i pittori di icone non usavano l'olio nei loro colori, ma il rosso d'uovo perché era un'allusione alla Pasqua e alla Resurrezione di Cristo a una nuova vita trasfigurata. L'usanza cristiana delle uova di Pasqua iniziò in Mesopotamia quando i primi cristiani iniziarono a macchiare le uova con una colorazione rossa in ricordo del sangue di Cristo versato sulla Croce. Nel Medioevo in Germania nacque l'usanza di regalare uova bollite, decorate con



Il primo esemplare delle uova imperiali Fabergé 1885 (foto 1)

foglie e fiori che poi si coloravano naturalmente, mentre tra i nobili si scambiavano uova di argento, oro e platino. Edoardo I, re d'Inghilterra, commissionò tra il 1272 e il 1307 la creazione di 450 uova rivestite d'oro da donare in occasione della Pasqua. Luigi XIV re di Francia, fu il primo che fece realizzare un uovo di crema di cacao dal suo chocolatier di corte. Ma la tradizione dell'uovo decorato con sorpresa all'interno si deve a Peter Carl Fabergé, che nel 1883 ricevette dallo Zar Alessandro III il compito di preparare un dono speciale per la consorte, la Zarina Maria Fiodorowna; l'orafo creò per l'occasione il primo uovo Fabergé, un uovo in platino smaltato di bianco che conteneva a sua volta due doni, una riproduzione della corona imperiale e una gallinella d'oro che aveva all'interno un piccolo rubino a forma d'uovo. (vedi fotografia n. 1)

La Zarina felice per il dono nominò Fabergé gioielliere della corte imperiale e fu incaricato di fare ogni anno un regalo di Pasqua con la condizione che ogni uovo doveva essere unico e contenere una sorpresa. A partire dal 1895 quando morì Alessandro III e salì al trono il figlio Nicola II vennero prodotte due uova ogni anno, uno per la nuova Zarina Alessandra Romanova e uno per l'imperatrice madre. (foto 2)



Uovo del cesto di fiori Fabergé, 1901 - (foto 2)

Solo tra il 1904 e il 1905 non fu realizzato alcun uovo a causa delle restrizioni imposte dalla guerra russo-cinese. La preparazione delle uova richiedeva un anno intero di lavoro e una squadra di artigiani per montarle. Nel 1918 la fabbrica orafa fu statalizzata e Fabergé non si riprese più dallo choc della Rivoluzione del 1917. (foto 3) Sull'esempio degli zar anche il nobile russo Alexander Kelch commissionò a Fabergé sette uova gioiello di Pasqua, una per ogni anno, dal 1898 al 1904 per donarle alla moglie Barbara, le uova della collezione Kelch erano più grandi e più sontuose di quelle imperiali, ma nel 1920 Barbara le vendette e oggi si trovano in musei o in collezioni private. Dunque a ciascuno il suo uovo, di zucchero, di cioccolato, di ceramica o di porcellana oppure perché no, viziamoci con le preziose uova in stile Fabergé, comunque sia il nostro uovo rimane fin dai tempi remoti l'immagine della rinascita dopo un lungo e doloroso inverno e un segno di speranza per tutti.



Peter Carl Fabergé



Uovo Gigli della valle Fabergé, 1898 - (foto 3)

Con la prospettiva di una nuova vita e della ripresa di tutto il nostro paese e in piccolo anche delle attività del Museo CAD, il Maestro Amalia Ciardi Duprè, il presidente della Fondazione Domenica Di Stefano e tutto il Consiglio di Amministrazione augurano agli amici del *Salotto di Amalia Buona Pasqua!*

CORPOREITÀ COME PERCEZIONE DI SE STESSI

*Il nostro corpo si racconta attraverso le emozioni,
i sentimenti e le impressioni*

Dal 1 al 30 giugno 2021, la Fondazione Amalia Ciardi Duprè di Firenze è lieta di informare i propri soci e amici che indirà il Concorso Nazionale 2021 "Amalia Ciardi Duprè" con tema: **"Corporeità come percezione di sé stessi - Il nostro corpo si racconta attraverso le emozioni, i sentimenti e le impressioni"**, Concorso aperto a tutte le fasce d'età al di sopra dei 14 anni (per i minori ovviamente è richiesta l'autorizzazione dei Genitori o di chi ne fa le veci). Il costo dell'iscrizione al Concorso sarà di 15 euro per ciascuna delle tre sezioni: **A)** poesie in lingua italiana a tema; **B)** microstorie "flash fiction" a tema; **C)** fotografia a tema. Una giuria di esperti valuterà le opere inviate che dovranno pervenire, compresa la domanda di partecipazione al Concorso entro, e non oltre il 31 maggio 2021. Gli interessati, potranno scaricare il bando completo (scheda di adesione e regolamento) direttamente dal sito web della Fondazione all'indirizzo: **www.amaliaciardi Dupre.it** - Il 30 giugno la Giuria, composta dai membri del Consiglio Direttivo della Fondazione, dopo aver valutato le opere e compilato una classifica, renderà noti i nomi dei vincitori del Concorso attraverso i propri siti di riferimento.



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÈ

**CONCORSO NAZIONALE 2021
"AMALIA CIARDI DUPRÈ"**

**CORPOREITÀ ED EMOZIONI
COME PERCEZIONE DI SE STESSI**

*Il nostro corpo si racconta attraverso le emozioni,
i sentimenti e le impressioni*

**Termine presentazione domanda d'iscrizione ed invio lavori
31 Maggio 2021**

Premiazione - 30 Giugno 2021

Sezione A: poesia in lingua italiana a tema
Sezione B: Microstorie "flash fiction" a tema
Sezione C: fotografia a tema

**bando disponibile su:
www.amaliaciardidupre.it**



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÈ
Via degli Artisti, 54r
FIRENZE

FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÈ
MUSEO CAD. AMALIA CIARDI DUPRÈ
www.amaliaciardidupre.it - info@amaliaciardidupre.it

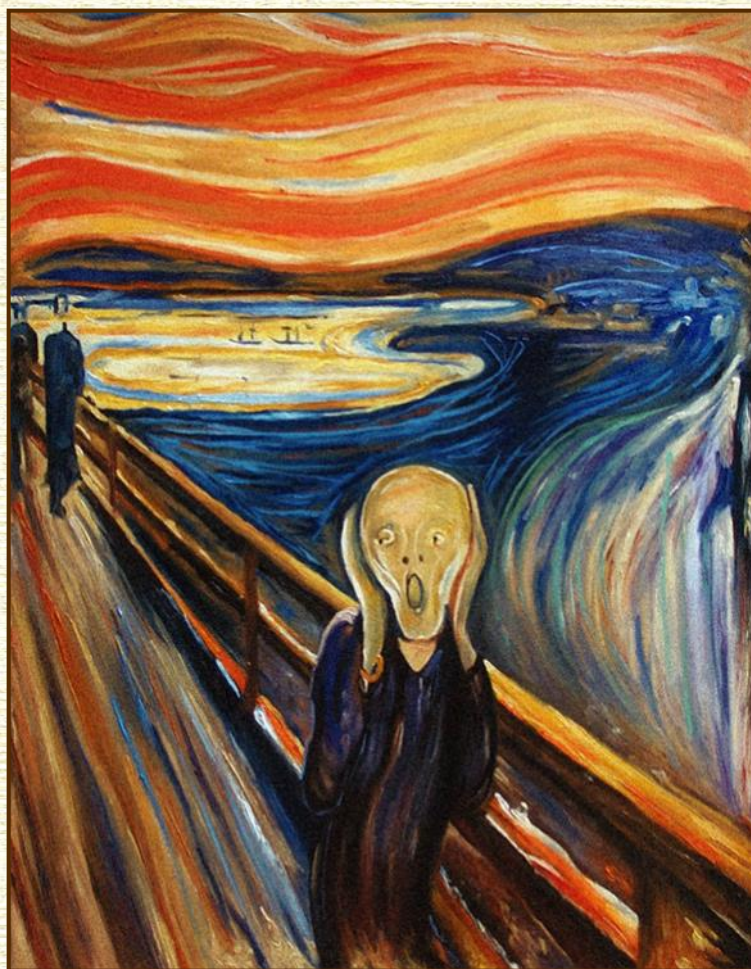
“Genio e follia hanno qualcosa in comune: entrambi vivono in un mondo diverso da quello che esiste per gli altri”

Arthur Schopenhauer

I CAPOLAVORI DELLA FOLLIA

Il binomio genio e follia deriva dalla tradizione romantica in un mondo secondo la quale l'artista ed il folle sono due esseri liberi per eccellenza

L'accezione del termine *folle*, che i più traggono dal basso latino *follicis*, rappresenta in senso generale un mantice, un soffiato. Il verbo *follore*, muoversi qua e là, venne sostituito al *fatuus*, *stultus*, *insanus* degli antichi e si usò metaforicamente per designare un uomo privo di senno. Di conseguenza la follia fu concepita come un qualcosa che fuoriesce dalla norma. Supponendo di stabilire che cosa sia la norma, visto che la sua definizione muta a seconda del contesto storico in cui la si colloca, diviene difficile dare una definizione dettagliata di ciò che è normale da ciò che è deviante. Nel corso del tempo gli aspetti della follia assunsero forme differenti: nel Medioevo era considerata una forma di possessione da spiriti maligni e la gestione della malattia mentale passò dai medici alla Chiesa, o meglio, ai suoi esorcisti ed inquisitori che sovente conducevano tali individui al rogo. Tra il XVI - XVII secolo, la follia venne inclusa tra i Vizi Capitali e gli individui affetti da disturbi di personalità, venivano aggrediti, derisi e rinchiusi in carcere. Verso la fine del sec. XVII i malati psichici furono riconosciuti come tali e la psichiatria, finalmente considerata come una “*scienza medica*” completamente indipendente, si distaccò dai lacci della religione. A cavallo tra '800 e '900, un potente metodo di trattamento di alcuni disturbi della funzione mentale venne introdotto da **Sigmund Freud** che aveva formulato una teoria delle nevrosi e fondato un movimento detto *psicanalisi* con cui, da allora, tutti gli psichiatri dovettero confrontarsi. Nella mente di ciascun individuo coesistono proporzionalmente “luce” e “buio”, ossia “ragione” e “follia” per



Robert Schumann variazioni degli spiriti

cui, chi possiede più ragione, possiede anche più follia e questo, potrebbe giustificare la compresenza di *genio* e *follia* in molti artisti e scienziati attraverso le età. La grande arte pare proprio debba accompagnarsi a qualche forma di follia e ciò lo testimonia l'immensa produzione artistica lasciataci da letterati, filosofi, pittori e musicisti. Ecco ciò che scrisse **Karl Jaspers** riguardo a quanto sopra espresso:

“Così, come una perla nasce dal difetto di una conchiglia, la schizofrenia può far nascere opere incomparabili. E come non si pensa alla malattia della conchiglia ammirandone la perla, così di fronte alla forza vitale di un'opera non pensiamo alla schizofrenia che forse era condizione della sua nascita.”

Nella storia della musica, molti compositori per il loro genio e talento, hanno spinto a far pensare che nelle proprie opere, tra l'altro alcune di esse apprezzate soltanto molti anni dopo la loro realizzazione, vi fosse l'esistenza di una vera e propria vena di follia. A molti di questi compositori la storia ha reso giustizia e la musica li ha celebrati, ma nel passato il loro vivere fu ben difficile, soprattutto per le laceranti scelte che dovettero affrontare tra la loro estetica che, ovviamente, differiva da quella corrente. Tra le molteplici figure di compositori che popolano il mondo musicale e nei quali la follia pare aver affondato le proprie radici, spicca il compositore tedesco Robert Schumann che fin dalla sua gioventù appuntò sul proprio diario:

“ *Voglio dedicarmi allo studio della composizione e non voglio più dare quartiere alla sregolata fantasia, che sta, specialmente nei giovani, in antitesi con la ragione, come l'ideale lo è con la vita. Certamente, se la saggezza non deve tarpare le ali alla musa dei suoni, anche la ragione non può diventare l'ancella che regge la coda alla fantasia, ma piuttosto deve porsi innanzi ad essa e alla luce della sua fiaccola, condurla sicura nel mondo dei suoni.* ”

Schumann, uno tra i più grandi compositori dell'800, visse in un continuo alternarsi di squilibrati stati emotivi passando dalla travolgente euforia alla più buia ed oscura tristezza. A queste sue predisposizioni si unirono anche tragici eventi come la precoce perdita paterna, il suicidio della sorella e la morte del fratello, ma il dramma peggiore della sua vita, fu la lotta nella quale dovette impiegare tutte le forze per riuscire ad ottenere la mano di Clara Wieck. Il sistema nervoso di Schumann, continuamente sottoposto ad uno spropositato lavoro intellettuale, con il tempo finì per causargli crisi nervose che via via andavano sempre più intensificandosi. Comparvero così la depressione, l'angoscia e l'apatia accompagnate più tardi anche da



allucinazioni uditive di straordinario rilievo. Schumann era buon bevitore di alcol, di caffè e fumava sigari forti per raggiungere uno stato di euforia emotiva che, com'egli affermava, “potenziavano” la sua creatività, cofattori questi, che molto probabilmente contribuirono al suo deterioramento fisico e mentale. Ci soffermeremo sulla persecuzione maniacale legata a quelle voci interiori che concorsero alla nascita delle **Variazioni degli spiriti**, ultima opera del compositore sassone che, secondo alcune fonti, pare aver terminato nel sanatorio di Eendenich, istituto nel quale egli stesso, chiese coscientemente di essere condotto dopo il tentato suicidio nelle acque del Reno. Schumann riferì molte volte di sentire “voci interiori” che lo spingevano a comporre, ma quest'intensità dell'immaginazione musicale ben presto eccedette tramutandosi in un sintomo psicotico molto grave. Le allucinazioni acustiche lo portarono continuamen-

te a “sentire” una nota musicale che persisteva nella sua testa provocandogli molte notti insonni poiché tale suono, or andava manifestandosi come un coro di angeli, or come stridenti voci di demoni che accusandolo di essere peccatore, l'avrebbero precipitato all'inferno. Schumann credette che il tema che dà origine a queste *Variazioni* (per variazione s'intende un procedimento compositivo fondato sul principio della trasformazione di un tema assunto come base di partenza), gli fosse stato dettato dagli spiriti di Schubert e Mendelssohn, entrambe figure da lui amate. In realtà, la dolce e tenera melodia non fu ispirata da alcuni di questi due compositori poiché si trattava del tema principale dell'*Adagio* del Concerto per violino e orchestra che Schumann aveva composto l'anno prima, il 1853, ma né il compositore, né la sua famiglia, né i suoi amici avevano riconosciuto questo motivo nel quale “c'è un qualcosa che ghiaccia le vene che annienta”, come aveva espresso una delle pochissime persone *habitué* di casa Schumann che era riuscita ad ascoltarlo. Con quest'opera si conclude la parabola creativa di Schumann, opera nella quale si possono udire, celati da una musica lieta in cui pare dominare un senso di pace e di positività, gli ultimi sussulti di un genio agonizzante, sussulti espressi da armoniose dissonanze che spontaneamente una dopo l'altra, sgorgano come pure e limpide lacrime messaggere di ciò che le parole, a causa di una mente ormai in preda alla follia, non possono più esprimere.

THEMA MIT VARIATIONEN

Komponiert im Februar 1854
Clara Schumann gewidmet

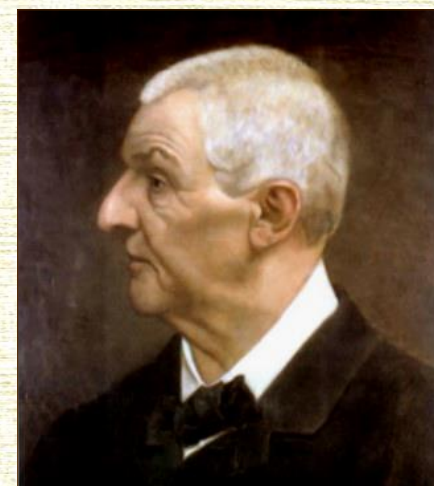
TEMA

Leise, innig

MAGGIO 1884

Un incontro all'”Istrice Rosso” di Monaco: Wagner, Bruckner, Brahms

Era oramai diventata un'abitudine alla quale non osavano più sottrarsi perché, se uno di loro avesse mancato all'appuntamento, sarebbero cadute tutte quelle scaramanzie che ancora li tenevano in gioco di fronte alle diverse tipologie di ammiratori che ne sostenevano i successi. Così ogni anno, puntualmente, Richard Wagner, Johannes Brahms e Anton Bruckner si ritrovavano al ristorante “Istrice Rosso” di Monaco per brindare con l'ottima Hofbrauhaus bionda e ricapitolare il corso dell'annata! – “Certo che è strano – iniziò Anton – che tre tipi come noi, così diversi caratterialmente, non possano più scollarsi da questo appuntamento!” – “Oramai è diventato un rito – rispose Richard – come tutti i fatti più importanti di ogni vita! Siete stati voi a scegliermi come... base musicale dei vostri successi!” – “Ma pensa un po' che stranezze! – intervenne Johannes – Non mi sarei mai immaginato che uno come Anton, di natura così infiammata di cattolicesimo, potesse trarre piacere incontrandosi non solo con un freddo temperamento di protestante quale sono io, ma anche con un esagitato cantore di misteri pagani quale è Richard!” – “Guarda figliolo che ti sbagli – si giustificò prontamente Richard – ancora non hai digerito un gran che bene sul significato profondo della mia musica!... Se parli di mistero, posso essere d'accordo, ma vai avanti e toglì il paganesimo... tutt'altra cosa!” – “Io sono sicuro che non l'hai mai ascoltata bene! – intervenne Anton – altrimenti te ne saresti accorto della smarronata che hai detto! Vedi Johannes: io oramai conosco sufficientemente bene il nostro Richard... son già quasi venti anni! Era il 1865 quando rimasi fulminato da quel suo “Tristano” rappresentato a Monaco... un capolavoro!” – “Ti ringrazio Anton: quel giorno nacque la nostra amicizia contemporaneamente all'inizio del tuo calvario come compositore di sinfonie inascoltate, mai apprezzate, forse perché ti avevano additato come un mio seguace imitatore che non portava niente di nuovo nel panorama musicale... altro che prolissità! Solo io ti ho spinto a proseguire senza problemi!” – “È vero! Quante umiliazioni ho dovuto subire! Al Conservatorio di Vienna arrivarono a dirmi che potevo gettare le mie composizioni nel cestino e sarebbe stato molto meglio, se avevo bisogno di quattrini, che continuassi pure a fare l'improvvisatore all'organo!” – “Vedete bene come invece le mie composizioni – riprese Johannes – partono da ispirazioni ben diverse dalle vostre! Tu, Anton, hai scritto un vero capolavoro con la tua terza *Sinfonia*... ma anche la *Quarta* che hai presentato come “Romantica”... ma poi ti sei voluto trascinare con lunghezze esasperanti... proprio come le tue opere, caro Richard, che non finiscono mai così piene di filosofia!” – “Eh no! Qui ti sbagli! Non è filosofia: le mie opere sono basate su principi molto semplici, direi intuitivi! Parlano del riscatto dal peccato, della redenzione, sono dense di spiritualità come di sessualità, parlano di Dio e della Natura... per cui non credo che certi principi così importanti posano essere svolti con due o tre note!” – “Insomma – riprese Johannes – il nostro compito è quello di far cessare questa strana guerra fra brahmsiani e wagneriani! Vienna è in continuo subbuglio ogni volta che voglio proporre una mia sinfonia! Tu lo sai benissimo Richard che ho perfino tentato di far cessare certe inutili discussioni dedicando a te la mia seconda *Sinfonia*... non c'è stato niente da fare... è stata un fiasco!” – “A chi lo dici! – intervenne Anton – io sono disperato al punto che devo ricorrere spesso ad uno psicologo per la mia nevrosi... eh caro Richard: tu hai seminato bene ma, a quanto pare, noi raccogliamo molto male! Ma via, non siamo venuti qui per farci ... uno spartito in scala minore! Facciamo il nostro consueto brindisi e tanti auguri per quest'anno che arriva!



“Una nuova rubrica dedicata ai personaggi che hanno portato la loro arte nei nostri spazi”

MARIA ANTONIETTA CENCETTI

quell'affascinante “bastian contrario” di donna

Non si può non rimanere colpiti, o meglio ancora, non affascinati dalla personalità e dalla poetica di Maria Antonietta Cencetti, scrittrice fiorentina appartenente a quella piccola cerchia di persone che possono raccontarci di essere state battezzate nel **Battistero di San Giovanni**, o meglio, come lo chiamava Dante, “Il Bel mio San Giovanni”. Conobbi Maria Antonietta presso l’associazione Anla di via de’ Neri, associazione con la quale anch’io collaboro culturalmente da diversi anni, ma i nostri rapporti si strinsero all’interno del Circolo degli Artisti “Casa di Dante”. La sua costante presenza alle mie performances ci condusse al raggiungimento di una collaborazione reciproca. Mi piacque l’idea di unire la musica ai suoi testi, ovvero presentare le sue opere letterarie in forma di concerto. Nel 2018 si debuttò al Vestibolo della chiesa di San Giovannino de’ Cavalieri di via S. Gallo con il suo testo: *Il grillo parlante in attesa della martellata*. L’anno successivo la invitai a ripetere l’evento diversamente strutturato presso il Museo CAD e affidando la lettura di alcuni passi del libro alla poetessa fiorentina Simonetta Lazzerini Di Florio - fu un vero successo. Ma chi è Maria Antonietta Cencetti? Nasce a Firenze da genitori, nonni e bisnonni fiorentini. Ha vissuto circondata da artisti di chiara fama tra i quali lo scultore Enzo Passagli del quale la città di Firenze vanta tra il fiume Arno e la ferrovia direttissima verso Roma nella zona di Rovezzano, il parco omonimo che conta più di duecento tra sculture e installazioni uniche e di grande valore artistico. Ebbene, “*dopo una vita trascorsa al suo fianco* - riporta la critica (Masso delle Fate Edizioni), *ha cominciato a scrivere, dando alle stampe i suoi pensieri, gli appunti, i*



La scrittrice Maria Antonietta Cencetti con il pianista Umberto Zanarelli

testi raccolti in tanti anni. Coraggiosa e capace di adeguarsi alle situazioni più diverse, ha reso protagonista delle pagine che ha scritto quell’amore sincero e affascinante che ha animato la sua vita. Scrivendo ha scandagliato l’animo dei protagonisti delle storie che ha regalato ai suoi lettori, tutte legate a fatti e avvenimenti che l’hanno vista diretta protagonista o solo spettatrice, sempre attenta, anche in quei casi, a cogliere le sfumature più piccole dell’animo umano. Da ogni racconto ha tratto poi spunto per riflessioni di più ampio respiro, pensieri mai banali sulla società che ci circonda, sui rapporti umani, sulle persone, giudizi spesso controcorrente, propri di un convinto bastian contrario come lei”. Ho avuto il piacere di essere stato invitato nella sua abitazione di Settignano, luogo situato sulle colline fiorentine un tempo sicura meta di villeggiatura estiva per i guelfi fiorentini. Luogo in cui videro la luce scultori come Bartolomeo Ammannati, Stoldo, Luca e Chiarissimo Fancello,

Gioacchino Fortini. Ma nell’Ottocento le ville attorno a Settignano divennero abitazioni esclusive di personalità italiane e straniere come Mark Twain, Gabriele D’Annunzio, Eleonora Duse e Aldo Palazzeschi. Ebbene, Maria Antonietta risiede proprio nella piazza principale del piccolo borgo dove si trova la sua decantata “casina in piazza”, spiazzo ritratto anche dal celebre pittore ottocentesco fiorentino Telemaco Signorini in un quadro del 1880. Settignano è un luogo caro a Maria Antonietta e proprio in questa dimora colma di libri, di ricordi, di oggetti che hanno accompagnato la sua vita, prendono forma i suoi pensieri, le sue emozioni tradotte successivamente in parole dalla sua docile penna, come quelle che stanno fiorendo in un nuovo testo in lavorazione del quale restiamo in attesa per una futura presentazione.

La musica

Spesso la musica mi porta via come fa il mare.
Sotto una volta di bruma o in un vasto etere
metto vela
verso la mia pallida stella.

Petto in avanti e polmoni gonfi
come vela
scalo la cresta dei flutti accavallati
che la notte mi nasconde;

sento vibrare in me tutte le passioni
d'un vascello che dolora,
il vento gagliardo, la tempesta e i suoi moti convulsi

sull'immenso abisso
mi cullano. Altre volte, piatta bonaccia, grande specchio
della mia disperazione!

Charles Baudelaire



FONDAZIONE
AMALIA CIARDI DUPRÉ

Via degli Artisti, 54 r. 50132 Firenze